

LO SGUARDO DEL GUFO

Il fiume Ticino scorreva tranquillo nel suo letto.

Le acque chiare lambivano le sponde e accarezzavano al loro passaggio i muschi, i sassi e, più in là, il greto.

Tutt'intorno la vegetazione cresceva robusta e si preparava per il lungo sonno, che da lì a poco, l'avrebbe sopraffatta.

Gli alberi sembravano incendiare il Parco; non erano ancora spogli e la brezza staccava ad una ad una, le foglie ingiallite o rosseggianti.

Il tiepido sole autunnale si era ormai levato ed aveva dissolto le tenui nebbie mattutine.

La vita intorno al fiume, come ogni giorno, era ripresa: gli animali erano già tutti in movimento.

Il bosco era un luogo di pace: erano proprio fortunati a vivere, liberi ma protetti, nel Parco: tutto andava secondo le regole di una natura generosa.

I giorni si susseguivano rapidi e gli animali erano felici.

L'aria si era fatta però più fresca, il sole non splendeva come prima ed alla sera, le brume avvolgevano il Parco, quasi fossero l'effetto speciale in un teatro che si apprestava lentamente a chiudere...

Il silenzio si riprendeva a poco a poco ogni suo angolo.

Ma un giorno capitò che Denny, un piccolo cavedanello, cominciò ad ansimare: gli mancava l'acqua per nuotare e si rifugiò in una quieta lanca per sopravvivere.

Anche Marino, il cormorano vide che il livello del fiume si era abbassato e Aron, l'airone cinerino, si domandava che cosa stesse succedendo.

Erano inquieti, ed incominciavano a preoccuparsi perché se l'acqua fosse diminuita, oltre il limite, sarebbero morti tutti.

Per caso passò di lì uno scricciolo che, svolazzando a brevi tratti nel fitto di alcune canne palustri, si ritrovò nel gruppo dei preoccupati.

Aron non perse tempo e gli chiese di volare fin su, nel bosco, ad avvisare Saltellino lo scoiattolo, che dall'alto della sua farnia secolare poteva avere sotto controllo un più vasto territorio.

Forse lui avrebbe potuto osservare, capire e spiegare loro che cosa stesse accadendo.

Saltellino, con lunghi e rapidi balzi, si portò più in alto che poté e ... scoprì che per tutto il tratto a lui visibile del fiume non scorreva quasi più acqua !

Che fare? Intanto tutti gli animali del bosco si era allarmati; persino l'imperturbabile riccio Tip era agitato e si aggirava maldestro un po' dappertutto: avrebbe voluto fare qualcosa , ma che cosa?

Tutti gli animali si diedero appuntamento ai piedi della grande farnia , dove Picchiarello aveva la sua cavità. Erano disperati e non sapevano come affrontare una simile tragedia! Si consultarono e decisero di rivolgersi ad Uberto, il vecchio e solitario gufo reale che viveva sulle lontane montagne, ma talvolta scendeva a cacciare verso il Grande Lago.

Forse, con un po' di fortuna, avrebbero potuto raggiungerlo. Ma bisognava fare in fretta , così chiesero a Selli di essere loro ambasciatrice .

Quando raggiunse Uberto era già buio e, più che vederlo... sentì il suo cupo lamento.

Andò ansimante in quella direzione. E fu lui, con la sua formidabile vista, a scorgerla per primo.

Col cuore in gola Selli gli raccontò che gli animali del Parco, più giù, verso la pianura, erano in pericolo !

Il Ticino si stava inspiegabilmente prosciugando e, senza l'acqua, tutta quanta la Vita del Parco, a poco a poco sarebbe scomparsa !!!!

Uberto, che era attivo di notte, quando tutti gli altri animali dormono, aveva visto tutto e sapeva chi aveva prosciugato il Ticino.

Era stato un essere mai visto prima... una specie di luccio ma molto, molto più grande... ed anche assai più sgraziato... aveva la testa piatta e larga, con una bocca smisurata.. Era sempre affamato e quindi anche molto assetato.

Risucchiava l'intera vita del fiume: acqua, alghe, molluschi, pesci ed anfibi...

Quella notte, impietosito dal racconto della lepre, il gufo si fece coraggio e decise di volare, pur cauto e silenzioso, in cerca dell'estraneo predone sognando di poterlo convincere.

Ecco, non sapeva ancora come, ma avrebbe tentato di trovare una soluzione che risparmiasse la tragedia che incombeva sul fiume e sull'intero Parco.

Era una notte serena d'autunno inoltrato, una bava di vento impediva il sollevarsi delle nebbie ed in cielo c'erano tante stelle luminose. Pure la luna, al suo secondo quarto, illuminava quasi a giorno la superficie nera e piatta di quella povera acqua violentata... Il gufo attese che il bruto venisse alla superficie, poi lo chiamò col soprannome che gli aveva assegnato, non avendo questi nemmeno un nome... Con voce pacata ma autorevole disse : " Ascoltami Siluro... so che ti stai prendendo tutta la vita del fiume. Senza di essa, tutti noi moriremo ma, devi pur sapere che tra non molto anche tu morrai perché nella riserva d'acqua che ti sei fatto non ci sarà più nulla da mangiare, nemmeno per te ...!

All' udir quelle misurate e chiare parole, il Siluro sentì su di sé, anche il peso di quei grandi occhi lucenti, che altre notti l'avevano scrutato mentre compiva le sue nefandezze... Lo sguardo di Uberto era severo, ma non tradiva odio né timore... e questo lo scosse, perché fino a quel momento della sua vita, tutti l'avevano guardato come si guarda un mostro... Fu allora che si rese conto di aver sbagliato: era stato troppo avido e si sentiva in colpa.

Quel vivente era estraneo alla vita del fiume, non era stato lui a volerci abitare... ce lo avevano introdotto gli uomini, ancor piccolo, perché cresceva troppo per i loro gusti.

Essi lo avevano dapprima acquistato, poi tenuto in un acquario ed infine se ne erano liberati, tutto questo contro la sua volontà. Lui, ecco, viveva secondo la sua natura. Ci pensò su e poi quella stessa notte il Siluro con un terrificante colpo di coda, sfondò la diga sulla quale premeva, invisibile, tutta la spinta del Grande Lago! Fu un sollevarsi di tronchi, ceppaie, radici e sassi... La vita nel grande fiume sarebbe ripresa e il sogno di molti poteva avverarsi.

Fu l' esplosione delle forze nascoste della Natura... Le aveva scatenate il Siluro per salvare, se ancora possibile, il fiume in fin di vita, ben sapendo che lui stesso ne sarebbe stato travolto... L' acqua acquistò all'improvviso una intrattenibile violenza e cominciò a riempire, impetuosamente, il letto ormai svuotato del fiume.

Il suo rumoroso avanzare svegliò tutti quanti gli animali ben prima del sorgere del sole e subito, tra quei paurosi vortici, ognuno di essi poté udire una gran Voce che chiedeva loro perdono. Il Siluro, ormai morente, veniva trascinato giù da una piena mai vista...

Urlava al cielo di essere stato egoista mettendo in pericolo tutta la vita del fiume, ma lo aveva anche salvato.

Si udiva ora soltanto il sordo brontolio delle acque che a poco a poco riprendevano i loro spazi di sempre. Appreso il pentimento del Siluro, tutti gli animali desideravano perdonarlo, senza però rinunciare a capire cosa poteva averlo spinto a tanto scempio.

Fu di nuovo il buon Uberto a spiegare come erano andate le cose aggiungendo che adesso **il futuro era loro e apparteneva a tutti coloro che avevano creduto alla bellezza dei propri sogni**. La vita del Parco riprendeva tranquilla e serena mentre il gufo navigava nel cielo verso le montagne che a nord chiudevano l'orizzonte, come un luminoso sipario.